

XLVIII SEDUTA**MARTEDÌ 26 NOVEMBRE 1957**

Presidenza del Vicepresidente MURGIA

INDICE

Disegno di legge (Annunzio di presentazione)	765
Interpellanze e interrogazioni (Annunzio)	765
Interrogazioni (Svolgimento):	
COSTA, Assessore all'industria, commercio e rinascita	770-778
DE MAGISTRIS	777
SOTGIU GIROLAMO	778
Mozione concernente la perequazione salariale a favore dei lavoratori dell'industria in Sardegna (Discussione):	
PREVOSTO	779
DERIU, Assessore al lavoro, artigianato e cooperazione	781
PISANO	782
Sulla situazione della Baronia e dell'Ogliastra e varie:	
GARDU	766
DERIU, Assessore al lavoro, artigianato e cooperazione	766
PRESIDENTE	766-768
PORCU RUJU	767-769
USAI	768
BERNARD	768
SOTGIU GIROLAMO	768
BROTZU, Presidente della Giunta	769
Sull'ordine del giorno:	
PIRASTU	784
BROTZU, Presidente della Giunta	784
PRESIDENTE	784

La seduta è aperta alle ore 17 e 45.

ABIS, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che è stato presen-

tato il seguente disegno di legge:

« Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1958 ». (24)

Annunzio di interpellanze e interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza:

ABIS, Segretario ff.:

« Interpellanza Cherchi sulla necessità della emanazione tempestiva delle norme che dovranno presiedere alle elezioni per il rinnovo dei consigli direttivi delle Casse Mutue comunali per i coltivatori diretti ». (52)

« Interpellanza Sotgiu Girolamo - Marras circa il grave disagio in cui versano le Università degli studi sarde ». (53)

« Interpellanza De Magistris sulle inadempienze contrattuali nel settore dell'edilizia ». (54)

« Interpellanza Covacovich sull'impianto per il ricupero di "SO₂" (anidride solforosa) coi fumi ottenuti dalla combustione di carbone Sulcis nella centrale termoelettrica di Portovesme ». (55)

« Interrogazione Milia Francesco, con richiesta di risposta scritta, sul completamento del-

l'acquedotto e della fognatura nel Comune di Mamoiada ». (110)

« Interrogazione Asquer concernente la crisi che attraversano le due Università sarde ». (111)

« Interrogazione Milia Francesco sulla esistenza di abitazioni malsane nel rione "Sa Costa" nella città di Bosa ». (112)

« Interrogazione Gardu, con richiesta di risposta scritta, concernente la Rassegna Zootecnica Sarda ». (113)

« Interrogazione Sotgiu Girolamo - Nanni sull'istituzione di una linea celere tra Olbia e Livorno ». (114)

« Interrogazione Asara - Filigheddu sui danni causati dal ciclone abbattutosi nel Comune di Arzachena nella notte dal 20 al 21 novembre 1957 ». (115)

Sulla situazione della Baronia e dell'Ogliastra e varie.

GARDU (D.C.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARDU (D.C.). Signor Presidente, ho domandato la parola per chiedere ai rappresentanti della Giunta regionale dei ragguagli in merito alla situazione della Bassa Baronia, situazione che, stando alle notizie stampa di oggi, sarebbe tra le più gravi e dolorose.

Si legge, infatti, che le campagne di tre Comuni della zona sarebbero state sommerse dalle acque, che circa 200 ettari sarebbero stati allagati, che diverse case sarebbero in pericolo di crollo e alcuni ponti crollati.

Sinceramente debbo dire che tali notizie mi hanno sconvolto. Conosco molto bene, infatti, la vita grama che conducono gli abitanti di quella zona, i quali devono purtroppo stare continuamente in lotta con gli elementi naturali che infuriano contro di essi e contro i loro campi, da cui a mala pena — stante ora la eccessiva quantità di acqua, ora la siccità — riescono a trarre il necessario per vivere.

Si parla stavolta di danni per un ammonta-

re di circa 200 milioni. Se tali notizie dovessero avere una effettiva rispondenza nella realtà, si renderebbero immancabilmente di estrema urgenza dei massicci interventi e da parte dello Stato e da parte della Regione.

Rivolgo, pertanto, viva preghiera alla Giunta affinché voglia prendersi a cuore una situazione come questa e, dopo gli opportuni accertamenti, adotti quegli urgenti provvedimenti che il caso impone per la sua gravità.

Approfittando, poi, dell'occasione concessami, vorrei ancora che la Giunta mi fornisse dei ragguagli precisi in merito alle opere di sistemazione e di contenimento del Cedrino e dei suoi affluenti, opere che, a quanto mi risulta, sono già state progettate e finanziate dalla Cassa per il Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore al lavoro.

DERIU (D.C.), *Assessore al lavoro, artigiano e cooperazione*. Per il momento non si può parlare di alcun impegno da parte della Giunta in merito alla situazione ora denunciata dall'onorevole Gardu: si va solo conducendo un attento esame al fine di appurare lo stato delle cose sì da essere in grado di poter riferire quanto prima al Consiglio.

PRESIDENTE. Onorevole Gardu, ai sensi del Regolamento niente le vieta che lei possa presentare una interpellanza o una interrogazione o anche una mozione.

GARDU (D.C.). Preoccupato da queste notizie veramente gravi apparse sulla stampa, speravo che la Giunta fosse già in possesso di elementi sufficienti con cui tranquillizzare il Consiglio.

Pregherei, quindi, l'onorevole Deriu di voler assumere le debite informazioni e di informare tempestivamente il Consiglio. Non mi pare, infatti, che sia il caso, data l'estrema urgenza, di presentare una interrogazione scritta anche perchè ormai se n'è già parlato in aula. Mi pare, piuttosto, che sia dovere della Giunta adottare quei provvedimenti che la circostanza assai critica impone.

PORCU RUJU (P.M.P.). Domando di parlare sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PORCU RUJU (P.M.P.). Onorevole Presidente e onorevoli consiglieri, circa tre mesi fa avevo chiesto formalmente di poter interpellare l'onorevole Assessore ai lavori pubblici per sapere a quale punto fossero giunte le progettazioni concernenti l'arginamento e l'invasamento delle acque del Cedrino, che annualmente, straripando, accavallano sabbie e sterili su quella che fu un tempo una terra delle più fertili, seminando miseria, stenti, privazioni e fame tra le laboriose e oneste popolazione della Baronia.

Mi appello, ora, alla benevola comprensione della Presidenza perchè alla mia interpellanza si risponda. Mentre, infatti, attendevo di conoscere rassicuranti notizie da parte dell'Assessore interpellato — e con quella ansia che non può non sentire chi in quelle lontane, abbandonate contrade ha attinto umili natali —, le acque del Cedrino, straripando ancora una volta, hanno allagato la piana della Baronia distruggendo quasi totalmente le colture cerealicole e seminando dolore e disperazione fra quelle popolazioni.

La mia interpellanza denuncia una situazione tanto grave ed urgente che non può non richiamare, in questo momento, la sensibilità della Giunta. Si tratta, invero, di 10.000 anime che nella Baronia vivono momenti di trepidazione, di disperazione e di dolore per aver visto ancora una volta distrutto il loro lavoro, che indubbiamente costituiva l'unica garanzia di sostentamento per se stessi e per le loro famiglie.

Vogliamo, dunque, essere tranquillizzati, vogliamo essere rassicurati che la Giunta interverrà; e non per arginare miracolosamente le acque che dilagano per quella piana, ma per disporre quegli interventi immediati, urgenti che il caso richiede. Uno straripamento del Cedrino significa, infatti, la distruzione della cerealicoltura e uno spaventoso aumento della disoccupazione in quella zona, che l'ultima inchiesta parlamentare ha dichiarato la più povera, la più de-

pressa, quella che vanta il non certo ambito primato, in tutta l'Italia e in tutta la Sardegna, in fatto di disoccupazione. Staremo ancora a vedere se questa volta i componenti la Giunta regionale, animati come sono da un senso di pietà umana e cristiana, vorranno essere benevoli a comprensivi nei confronti della popolazione della Baronia che soffre la fame e che vive nella più cruda miseria.

Proprio stamane, avviandomi di buon'ora presso gli uffici della Regione allo scopo di attingere notizie e di invocare aiuto e comprensione per quella mia terra, ripensavo non senza un profondo tormento interiore a tutto il suo passato di miseria e di abbandono — è un problema ormai vecchio di trent'anni —; non riuscivo a dimenticare, neanche per un istante, quelle mie popolazioni, le cui privazioni e i cui stenti mi sono tanto familiari per averli personalmente seguiti momento per momento.

Tutti questi pensieri non mi davano pace; i miei passi si facevano a mano a mano più spediti: arrivai al palazzo della Regione e mi presentai al primo Assessorato competente. Dopo mezz'ora di attesa mi si comunicò che l'Assessore era assente. Non mi scoraggiai e decisi di tentare la via degli altri Assessorati: per tre volte ancora dovetti sentire la stessa risposta. Non nego che un senso di scoraggiamento cominciava ad assalirmi. Feci per scendere le scale e mi risolsi di tentare le vie della Presidenza: stavolta fui fortunato. Il Presidente mi accolse benevolmente, mi rincuorò, mi fornì tutte le notizie che mi occorreavano, dimostrandomi di essere ben informato della situazione. Fui veramente soddisfatto della visita.

Ciò, però, non basta. Non vorrei, infatti, che quella prima tranquillità così spontaneamente offertami dal Presidente della Giunta dovesse cessare in me quasi per incanto. Alle parole deve seguire quella concreta, pratica realizzazione con un intervento urgente, il più immediato possibile e quale il caso richiede.

La situazione, del resto, è quella che è, e la si può facilmente rilevare da un sopralluogo. Ed è proprio questo, che io chiedo: ben venga in Baronia un responsabile della Giunta, possibilmente lo stesso Presidente, per accertarsi del-

la reale situazione e per tendere una mano amica a quelle popolazioni abbandonate, che in questo particolare momento hanno bisogno di solidarietà e di comprensione.

PRESIDENTE. Solleciterò l'Assessore competente per la risposta.

Ha domandato di parlare l'onorevole Usai. Ne ha facoltà.

USAI (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi. Se la Baronia piange... l'Ogliastra non ride: in questa zona dieci case sono crollate; Talana, da quattro giorni, è isolata, non riceve nè i viveri nè la posta, non può sgomberare gli ammalati. La situazione di Gairo è altrettanto preoccupante. Se in Baronia l'alluvione ha interessato una superficie di duecento ettari, in Ogliastra credo si tratti di ben 800 ettari. A Gairo sono crollate quattro case, a Lanusei due.

Io sono rientrato un'ora fa dall'Ogliastra: in tutti i paesi in cui sono passato non ho visto che strade completamente allagate e della povera gente intirizzita dal freddo che si industriava alla ricerca di legna per scaldarsi e di un tozzo di pane per sfamarsi.

Se grave è, dunque, la situazione della Baronia, quella dell'Ogliastra non è certo meno grave: provveda quindi la Giunta alla Baronia, ma non dimentichi che dei provvedimenti urgenti non sono meno necessari per la zona dell'Ogliastra, che in questi giorni è completamente invasa dalle acque.

PRESIDENTE. Onorevole Usai, anche lei è invitato a formulare una interrogazione o una interpellanza o una mozione in merito.

Ha domandato di parlare l'onorevole Bernard. Ne ha facoltà.

BERNARD (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non è che io abbia chiesto la parola, come hanno fatto i due oratori che mi hanno preceduto, per sottolineare l'urgenza di provvedimenti a favore delle zone alluvionate: a questo riguardo ho presentato proprio stamane apposita interrogazione al Presidente della

Giunta, da cui attendo una risposta a tempo debito.

Il motivo del mio intervento — dal momento stesso che mi è stata data facoltà di parlare — si riduce ad una semplice preghiera tendente ad ottenere dal Presidente della Giunta dei precisi chiarimenti in merito ad una mia proposta avanzata nel settembre del 1956 per la concessione dell'autonomia amministrativa ad alcune frazioni del Comune di Posada. Da notizie in mio possesso risulta, infatti, che sarebbero favorevoli a questa concessione tanto il Consiglio provinciale quanto il Consiglio comunale, che avrebbero già deliberato in merito.

Stando così le cose, non si opporrebbe difficoltà alcuna al passaggio della proposta all'esame del Consiglio.

PRESIDENTE. Se tale proposta è stata da lei presentata nel 1956, è senz'altro da considerarsi decaduta. E' necessario, pertanto, che la rinnovi.

BERNARD (D.C.). Forse che le proposte che vengono portate in discussione al Consiglio in questo periodo, sono state considerate decadute, benchè presentate nel 1956?

PRESIDENTE. Il suo era un progetto di legge?

BERNARD (D.C.). Era una richiesta presentata in base alla legge regionale che consentiva anche ai consiglieri regionali di presentare proposte per la modificazione di circoscrizioni comunali.

Non ritengo che essa debba decadere con lo scadere della legislatura, perchè è una questione che esula...

PRESIDENTE. Io penso che debba essere dichiarata decaduta.

Ha domandato di parlare l'onorevole Sotgiu Girolamo.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Onorevole Presidente, anch'io sento di dovermi associare alle preoccupazioni sorte in vari settori del Consiglio a causa delle calamità che hanno colpito

e continuano a colpire in modo grave una parte della nostra regione.

Penso, però, che non sia sufficiente questa espressione di preoccupazione; sarebbe del tutto indispensabile, invece, che noi avessimo dalla Giunta una assicurazione formale che, nello spazio di pochi giorni, il Consiglio sarà in possesso di un quadro esatto e preciso della reale situazione che si è venuta determinando, sì che esso possa deliberare con urgenza quei provvedimenti che si rendessero necessari. Credo che questo sia il minimo che si possa chiedere.

Abbiamo potuto sentire le preoccupazioni espresse dal collega Usai, dal collega Gardu, dal collega Porcu Ruju; se i nostri colleghi di Nuoro fossero arrivati, avrebbero sicuramente portato, anche essi, il contributo delle loro indagini per il completamento di un più esatto quadro della situazione, che la Giunta dovrebbe, non dico stasera, ma prima, almeno, del termine di questa sessione, presentare all'esame del Consiglio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

BROTZU (D.C.), Presidente della Giunta. Informo gli onorevoli interroganti che sin dal primo giorno in cui cominciarono a pervenirmi delle segnalazioni in merito alla situazione creata nella Baronia e nell'Ogliastra, mi preoccupai di sollecitare notizie al Prefetto di Nuoro e di seguire personalmente l'andamento della stessa.

Proprio questa sera ho avuto dettagliate notizie da parte del Sindaco di Gairo e, in seguito a queste, ho deciso di recarmi domani in quel Comune per poi proseguire per la zona del Basso Cedrino onde poter sincerarmi *de visu* di quella che è la reale situazione.

Al mio rientro sarò in grado di fornire ampi particolari al Consiglio circa gli eventuali provvedimenti che si renderà necessario adottare.

PORCU RUJU (P.M.P.). Ringrazio il Presidente della Giunta anche a nome delle popolazioni della Baronia.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interrogazione De Magistris all'Assessore all'industria.

Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

« Per sapere se è a conoscenza del comunicato diramato dalla Segreteria Provinciale della Democrazia Cristiana di Sassari concernente asseriti episodi relativi a collusioni di interessi pubblici e privati nella Presidenza del Consorzio per la zona industriale Sassari-Portotorres e degli accenni apparsi sulla Nuova Sardegna dell'11 ottobre corrente dai quali apparrebbe che analoghe collusioni si sarebbero verificate anche a Cagliari. In relazione a quanto esposto l'interrogante chiede di sapere se è intendimento dell'onorevole Assessore all'industria accertare la verità degli appunti mossi e, nel caso in cui le accuse risultassero fondate, l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti s'intende adottare a tutela del buon costume ». (63)

PRESIDENTE. Sullo stesso argomento sono state presentate altre tre interrogazioni, che vengono svolte congiuntamente. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

Sanna al Presidente della Giunta:

« Circa la posizione del Presidente del Consorzio per la zona industriale Sassari-Portotorres che da oltre un anno risulta essere contemporaneamente membro del Consiglio di amministrazione della "SIVIS", società a fini chiaramente speculativi. La gravità del fatto è confermata dalla lettera alla stampa del Presidente della Camera di Commercio di Cagliari, il quale ha tenuto a rendere note le sue dimissioni dalla "SVISA" non appena avuta notizia che gli scopi che si proponeva non corrispondevano alle finalità generali auspiccate dall'interessato. Il sottoscritto chiede pertanto di conoscere con urgenza: 1) come mai questo grave stato di cose — che era a conoscenza degli organismi

direttivi della Democrazia Cristiana di Sassari che, sia pure con un tardivo comunicato, hanno sconfessato il Presidente del Consorzio — non avesse provocato un intervento tempestivo degli organi della Regione per sciogliere l'equivoca situazione; 2) se la Giunta non ravvisi l'opportunità di un'inchiesta per appurare i fatti ed accertare le eventuali responsabilità; 3) se del pari la Giunta non ravvisi la necessità di prendere seri provvedimenti allo scopo di stroncare la speculazione che prospera ai margini dell'attività regionale diretta ad incoraggiare le nuove imprese sia agricole che industriali ». (69)

Cardia all'Assessore all'industria, commercio e rinascita:

« Per conoscere se corrispondono a verità le notizie apparse sulla stampa isolana in merito alla partecipazione di persone investite di pubbliche funzioni al Consiglio di amministrazione di una Società di consulenza industriale e commerciale (SVI.SA), il cui fine dichiarato è di procacciare, dietro compenso, agevolazioni, contributi e provvidenze finanziarie, la cui concessione è regolata, o dovrebbe esserlo, da precisi criteri e norme contenuti nella legislazione regionale. Nel caso positivo, lo scrivente gradirebbe conoscere quali misure siano state adottate dalla Regione per eliminare nel presente, e rendere impossibile nel futuro, tali forme di scandalosa e immorale collusione tra l'amministrazione pubblica e attività speculativa privata ». (74)

Sotgiu Girolamo al Presidente della Giunta:

« Per sapere se non ritenga opportuno chiarire immediatamente i termini reali dello scandalo SVISA, in considerazione del fatto che sulla stampa e in organismi qualificati, quali il Comune di Sassari, sono stati chiamati in causa, quali corresponsabili dello scandalo, autorevoli membri della Giunta. La presente ha il carattere di urgenza ». (88)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore all'industria, commercio e rinascita ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

COSTA (D.C.), Assessore all'industria, commercio e rinascita. Rispondo alle interrogazioni 63, 69, 74 e 88: suscitate forse dal clamore di due mesi di accesa diatriba sulla stampa, intercalata da notizie ed informazioni non sempre serene o, comunque, suggerite dall'opinione pubblica impadronitasi di taluni spunti di verità ingigantiti e deformati dal passaggio di bocca in bocca, di caffè in caffè, di crocchio in crocchio, queste quattro interrogazioni, presentate nel breve periodo di 15 giorni, mi danno la possibilità di fare talune responsabili dichiarazioni, anche a nome della Giunta e del suo Presidente, dalla stampa di opposizione esplicitamente chiamati in causa, davanti all'unica tribuna alla quale è mio dovere presentarmi per render noto l'atteggiamento da me seguito nella mia veste di pubblico amministratore. Prima che a qualunque altro — e mi auguro che dopo non ve ne sia ulteriore occasione — è al Consiglio regionale che io darò ogni chiarimento su un « affare » assai più modesto e una « condotta » assai più obiettiva di quanto la passione, l'intrigo, il gusto distruttivo della critica piazzaiola e la debolezza polemica di uomini anche responsabili abbiano potuto far credere o voluto lasciar sospettare.

Dirò, peraltro, in principio, e a dichiarazione della mia personale e radicata convinzione, che il mio sforzo per ridurre il caso entro i binari della doverosa obiettività non va inteso come pietoso tentativo di sminuire responsabilità di uomini e di ambiente che, proprio in funzione delle posizioni direttive in cui siedono, più di ogni altro cittadino — spesso sprovveduto e tanto più allettato da miraggi di facili miglioramenti quanto più mediocre e scialba è la sua condizione amorfa di uomo qualunque — hanno l'obbligo di una irrepreensibilità che nel buon tempo passato giungeva a farci comprendere anche la loro condotta personale e familiare nei minimi aspetti della vita quotidiana, che è la sola garanzia di buon governo della cosa pubblica.

Le quattro interrogazioni: De Magistris, numero 63; Sanna, numero 69; Cardia, numero 74 e Sotgiu Girolamo, numero 88, accomunano il caso S.V.I.S.A., le vicende della zona indu-

striale di Sassari e, più genericamente, la tutela del buon costume in quelle attività ove direttamente o indirettamente l'Amministrazione regionale abbia una ingerenza o una influenza. E' questo il motivo che suggerisce di esaminarle congiuntamente, pur dando il dovuto risalto ai punti in cui ciascuna di esse è differenziata.

Riducendole, perciò, a singoli punti per comodità espositiva, da esse possono trarsi i seguenti argomenti e quesiti:

1) Se, alla data del 12 ottobre, fossi a conoscenza del comunicato diramato dalla Segreteria provinciale della Democrazia Cristiana di Sassari relativo a episodi di collusione tra interessi pubblici e privati nell'ambito della zona industriale di Sassari, e delle notizie di stampa secondo cui tali collusioni sarebbero esistite anche a Cagliari (De Magistris);

2) Come mai tale stato di cose, noto alla Democrazia Cristiana di Sassari, che, peraltro, intervenne tardivamente, non avesse ancora fatto oggetto di interventi l'Amministrazione regionale (Sanna);

3) Quale atteggiamento si fosse deciso di adottare nei confronti della posizione del Presidente del Consorzio della zona industriale di Sassari, membro del Consiglio di Amministrazione della società S.V.I.S.A. (Sanna);

4) Se non si ravvisi l'opportunità di stroncare la speculazione che prospera ai margini dell'attività regionale (Sanna); quali misure siano state adottate per rendere impossibili nel futuro scandalose collusioni tra interessi pubblici e privati (Cardia - Sotgiu) e, infine, quali provvedimenti si intende adottare a tutela del buon costume (De Magistris).

Tale raggruppamento o coordinamento di argomenti, che io ritengo non arbitrario, mi consentirà una unitaria e logica impostazione nel rispondere, sì che ogni aspetto del problema venga illuminato convenientemente, ma senza impedire la visione d'insieme.

Una esposizione cronologica, perciò, renderà anche più facile la comprensione dei fatti:

1) Il Comunicato stampa della Segreteria Provinciale della Democrazia Cristiana di Sassari apparve sui quotidiani il giorno 10 ottobre.

Esso comunicato (prendendo le mosse dalle

notizie apparse sulla « Nuova Sardegna » il giorno 8 ottobre nella cronaca della cerimonia inaugurale dello stabilimento costiero della « ESSO Standard », secondo cui è incompatibile la posizione di Presidente di un Pubblico Ente, quale il Consorzio della zona industriale di Sassari-Portotorres, con l'atteggiamento polemico assunto dal ragionier Garau nel discorso d'occasione) rendeva noto:

a) che il ragionier Garau apparteneva alla S.V.I.S.A.;

b) che tale circostanza era stata ritenuta di particolare rilevanza dalla Democrazia Cristiana;

c) che, perciò, nel quadro delle azioni compiute per richiamare l'attenzione delle sfere responsabili sulla criticata attività della S.V.I.S.A., già dai primi del 1957, particolarmente la Democrazia Cristiana di Sassari si era dimostrata energica nel sottolineare l'incompatibilità fra carica pubblica e interesse privato concorrenziale e confluyente;

d) che si aveva motivo di ritenere che tale azione dovesse avere entro breve termine pieno successo.

Il comunicato, ovviamente, non mi sfuggì, nè mi erano ignoti il travaglio che gli aveva dato origine e le situazioni cui si riferiva.

Ritengo, perciò, sia questo il luogo ed il momento per chiarire che cosa fosse la S.V.I.S.A., chi ne facesse parte, quale atteggiamento, e da quando, avesse assunto l'Amministrazione regionale.

Risponderò, così, anche alla richiesta intesa a conoscere se quanto adombrato dalla Nuova Sardegna dell'11 novembre (rubrica « Al Caffè ») circa una posizione del Presidente della zona industriale di Cagliari, analoga a quella del ragionier Garau, mi fosse nota e quali atteggiamenti avesse determinato (De Magistris).

Con atto rogato dal notaio dottor Giacomo Caligaris, in Milano, via Unione, 7, il giorno 29 ottobre 1956, repertorio numero 13704-10620, veniva costituita la « Società per lo sviluppo industriale della Sardegna — S.V.I.S.A. — società per azioni ». Tale società veniva costituita dai signori comparsi nanti il notaio, dottori Marco Bonfioli di Lodovico, nato a Trento

e domiciliato a Milano, e Angelo Sacco di Cesare, nato a Novara ed ivi domiciliato.

I predetti signori dichiararono costituita la detta Società, con sede in Milano, via Privata Santa Orsola 6/2, con capitale di lire un milione suddiviso in mille azioni nominali da lire 1000, conferito, sottoscritto e versato dai due soci in parti uguali e, cioè, in ragione di lire 500.000 ciascuno.

Adempiute le formalità di legge, si convenne di affidare per i primi tre esercizi l'amministrazione della società a cinque membri eletti in persona dei signori Sarri Grande ufficiale Enrico; Bonfioli dottor Marco; Garau ragioniere commendatore Fausto; Pasolini Grand'ufficiale avvocato Antonio e Sacco dottor Angelo. Presidente del Consiglio di amministrazione venne nominato il Grande ufficiale Sarri e consigliere delegato, con tutti i poteri statutariamente deferiti al Consiglio, il dottor Marco Bonfioli. Il collegio dei revisori fu composto designandovi, come di consueto, membri forniti dei requisiti di legge. Effettivi furono i signori dottor Giotto Visioli, ragionieri Mario Campo e Domenico Postpisch.

All'atto era allegato lo statuto. Leggiamone alcuni articoli: il 2 che ne determina gli scopi; il 4 che ne fissa la durata. Dice il 2: « La società ha per oggetto: a) l'assistenza tecnico-amministrativa e finanziaria alle iniziative che si propongono la realizzazione di programmi industriali in Sardegna; b) il compimento di indagini di studio dei mercati di produzione e di consumo sia in proprio che per conto di organizzazioni pubbliche o private; c) la diffusione di pubblicazioni concernenti l'economia della Sardegna; d) il compimento di consulenze di varia natura interessanti lo sviluppo economico della Sardegna. La società, inoltre, potrà compiere tutte le operazioni commerciali, industriali e finanziarie, mobiliari ed immobiliari, che saranno ritenute necessarie ed utili per il conseguimento dell'oggetto sociale, compresa l'assunzione sia diretta che indiretta di interesse e partecipazioni in altre società ed imprese aventi oggetto analogo affine e connesso col proprio ».

L'articolo 4, dando prova di innegabile ottimismo e di lungimirante fiducia nella riuscita

delle attività propostesi, dice testualmente: « la durata della società è fissata dalla data dell'atto costitutivo fino al 31 dicembre 2000 ». E, come se non bastasse ancora, aggiunge: « e potrà essere prorogata ». Sacro fuoco di entusiasmo che non conosce ostacoli, e formidabile presunzione di un avvenire industriale per la Sardegna stanno alla base di un piano tradottosi, poi, in un sogno troppo presto interrotto.

Chi erano i promotori e i primi amministratori? Il dottor Bonfioli, noto e apprezzato commercialista milanese, fece parte della commissione economica di studio per il Piano di rinascita della Sardegna in qualità di Commissario; partecipò attivamente ai suoi lavori e collaborò validamente ad indagini di settore come, ad esempio, quello del turismo e dei trasporti. Il Grande Ufficiale Sarri è un noto finanziere romano presente in varie e notevoli realizzazioni industriali, specie nel Mezzogiorno d'Italia.

Entrambi, in sostanza, conferivano un'attività professionale che, svolta nell'ambito degli studi rispettivi, non avrebbe mai dato luogo a censure e che neanche nell'aspetto societario avrebbe dovuto di per sé suscitare critiche e sospetti.

Dichiaro, anzi, che la Regione ripetutamente e d'accordo con il C.I.S. e con la stessa Cassa per il Mezzogiorno, cercò di attivare un ufficio di studi e progettazioni indispensabile per rimuovere pregiudiziali difficoltà nel lungo cammino di una iniziativa industriale, così come si è sforzata di richiamare l'attenzione di Enti pubblici e Istituti di credito sulla opportunità di creare una società finanziaria che, a somiglianza di quanto lo Stato attraverso l'I.M.I. ha fatto con l'I.S.A.P. e con altri organismi noti e benemeriti, consentisse una rapida, ma al contempo oculata possibilità di interventi mobiliari intesi a facilitare la formazione dei capitali indispensabili per le realizzazioni industriali.

Di per sé, pertanto, tali attività, se contenute nei limiti delle enunciazioni statutarie, non erano condannevoli. Ricordo, a questo proposito, che nel coro di echi di stampa susseguenti alla approvazione della legge sull'anonimato dei titoli azionari, è stato fatto notare come una sensibile mancanza il non aver esteso il beneficio alle così dette società finanziarie, spesso inso-

stituibile premessa per una efficiente intellatura industriale.

Dove, però, tale intrinseca bontà di scopi incominciava a cessare per tradursi, anzi, in sospettabile attività, era nella presenza di persone legate per posizioni pubbliche al compimento di atti che venivano dalla stessa società considerati come immediato scopo sociale esattamente configurato quale prestazione soggetta a predefiniti pagamenti da parte di eventuali beneficiari.

Perciò, non potè non destare qualche perplessità la presenza del ragionier Fausto Garau e dell'avvocato Antonio Pasolini tra i consiglieri di Amministrazione.

Infatti, per mezzo di un industriale che era entrato in contatto con la S.V.I.S.A. venni in possesso, nella seconda quindicina di novembre del 1956, di un modulo intestato « Conferimento d'incarico ». Tale modulo conteneva lo schema di un contratto privato tra imprenditore industriale e S.V.I.S.A. per le seguenti prestazioni e controprestazioni:

1) l'imprenditore affida alla S.V.I.S.A. lo svolgimento delle pratiche necessarie al conseguimento dei finanziamenti industriali e dei correlativi contributi;

2) l'imprenditore corrisponderà alla S. V. I. S. A. un compenso per le predette pratiche determinato in: a) il 5 per cento sull'ammontare dei finanziamenti; b) il 10 per cento sull'ammontare dei contributi; c) lo 0,25 per cento supplementare per ogni anno di preammortamento ottenuto in più; d) lo 0,50 per cento supplementare per ogni anno di maggior durata dell'ammortamento, stabilita mediamente sui dieci anni. Tale compenso, naturalmente, è subordinato al buon fine delle pratiche;

3) l'imprenditore corrisponde un rimborso spese commisurato allo 0,1 per cento dei finanziamenti, ma non oltre lire 300.000. Altre clausole disciplinano i casi di mancata realizzazione.

La conoscenza di tale modulo mi indusse alla convinzione della necessità di conoscere meglio e più chiaramente che cosa fosse la S.V.I.S.A., e se fossero vere le influenze ch'essa vantava presso il C.I.S. e la stessa Amministrazione regionale.

Ritenendo ch'essa fosse costituita a Cagliari, avevo assunto delle notizie presso la Banca di Italia, presso la cui tesoreria avrebbe dovuto essere effettuato il deposito di legge sul capitale sociale. Ho agli atti la lettera 29 novembre 1956 indirizzata alla sede di tale Istituto e consegnata, per essere esibita a quel direttore, a due funzionari dell'Assessorato industria.

Il risultato negativo della richiesta mi convinse a spostare a Roma e a Milano le ricerche. In tale seconda città fui fortunato, entrando in possesso di una copia dell'atto costitutivo e del relativo statuto sociale.

Ciò avveniva il dicembre-gennaio 1957 e mi determinò alla emanazione di un comunicato stampa apparso il 23 gennaio 1957 sui giornali isolani, su quelli nazionali con pagina sarda e, ancora, su « 24 Ore » e « Il Sole » di Milano, il « Corriere Mercantile » di Genova e « La Stampa » di Torino.

E' opportuno che ricordi in questa sede il comunicato: « L'Assessorato all'industria, commercio e rinascita della Regione Sarda, ritiene opportuno e doveroso rendere noto che i propri uffici sono a completa disposizione di coloro che abbiano necessità di assistenza amministrativa nell'espletamento delle pratiche dirette ad ottenere sia i contributi previsti dalla L.R. del 7 maggio 1953, numero 22, sia i finanziamenti concessi tramite il Credito industriale sardo. Ciò onde consentire una rapida definizione delle pratiche stesse ed evitare agli interessati inutili perdite di tempo. Si rende ancora noto che con l'Assessorato non hanno niente a che fare società ed enti di qualsiasi natura che abbiano per scopo il compimento di pratiche dirette ai fini predetti, pratiche del tutto inutili e controproducenti ».

Tale immediata reazione non poteva rimanere senza risultato. Risalgono infatti a quei giorni le dimissioni dell'avvocato Pasolini, a pochi giorni appresso quelle del Sarri e, infine, a meno di un mese dopo, la morte della società S.V.I.S.A.

Ma rimane da vedere quali posizioni avessero in Enti pubblici e in specie in rapporto alle zone industriali i signori ragionier Garau e avvocato Pasolini.

Il secondo è Presidente della Camera di commercio, industria e agricoltura di Cagliari. Nessun incarico egli ha nel comitato promotore della zona industriale presso cui la Camera di commercio di Cagliari è rappresentata dal commendator ragionier Antonio Frau. Innegabili rapporti, dunque, ma nessun legame di posizione ufficiale.

Diverso, invece, il caso del ragionier Fausto Garau. Egli, infatti, dal maggio 1956 rappresentava l'Assessorato all'industria e commercio nell'assemblea del consorzio per la zona industriale di Sassari-Portotorres. Da tale assemblea egli fu eletto, più che tutto per la sua qualifica di industriale, Presidente del Consorzio stesso.

Peraltro, più che di collusioni, cioè di fatti riprovevoli, è opportuno parlare di una incompatibilità.

E, rilevatala, non tardai ad agire per eliminarla.

2) Afferma e chiede l'interrogazione Sanna: « Come mai tale grave stato di cose — che era a conoscenza degli organismi direttivi della D.C. di Sassari che, sia pure con tardivo comunicato, ha sconfessato il Presidente del Consorzio — non avesse provocato il tempestivo intervento degli organi regionali per sciogliere l'equivoca situazione ».

Ho già richiamato il testo del comunicato da me stilato e rilevato la significativa rapidità di successione delle date. Ho già anche messo in rilievo quale risultato tale intervento abbia prodotto.

Credo sia, così, inequivocabilmente dimostrata la decisione della Regione nei confronti della S.V.I.S.A. e di similari organismi.

Mi preme ora dimostrare che l'intervento della D.C. — dei cui atti non sono peraltro nè responsabile nè mallevadore nè difensore — non è così tardivo come il comunicato del 10 ottobre può far credere. Ho, infatti, agli atti una serie di lettere che giungono ai primi dieci giorni dello scorso ottobre 1957, ma iniziano con una datata 12 febbraio 1957 con cui la D.C. mi informa delle reazioni sull'affare S.V.I.S.A. — intanto diventato di pubblica ragione, anzi, come sempre suole, deformato, ingigantito sino a coinvolgervi uomini estranei o casualmente vici-

ni — e del desiderio di una chiarificazione e della opportunità di adottare « provvedimenti relativamente alle note persone implicate ».

Affermo, prima di tutto e senza esitazione, che già ero pervenuto nella determinazione e nella convinzione dell'opportunità di adottare dei provvedimenti, che peraltro dovevano essere ponderati, meditati e documentati. Dello stesso parere furono la Giunta e la Presidente.

Chiedono gli interroganti quale atteggiamento si fosse deciso di adottare nei confronti del ragionier Garau. La risposta è chiara: la sua sostituzione, naturalmente a tempo debito, e cioè quando ogni circostanza fosse stata vagliata e pesata. Ma, in attesa, non mancarono anche i tentativi per indurre il ragionier Garau a dimettersi, componendo così pacificamente un caso che minacciava, come è avvenuto, di tramutarsi in una speculazione scandalistica della stampa, che non ha mancato di accomunare nel caso persone lontanissime da esso; ed è quanto è avvenuto al mio segretario particolare, dottor Frassetto, mio stretto ed efficace collaboratore, nel venire a capo della situazione.

Intanto la Giunta regionale, con deliberazione del 24 maggio 1957, stabiliva, su mia proposta, che a rappresentare l'Amministrazione regionale nei consorzi e comitati delle zone industriali costituiti o da costituire fossero prescelti funzionari dell'Amministrazione stessa. Tale criterio consente un più immediato e facile controllo dell'operato degli organismi, una più rapida circolazione di idee, proposte e direttive ed anche, all'occorrenza, una ineguagliabile possibilità di istantanea sostituzione di elementi. Ricordo, a questo proposito, che analoga direttiva ho seguito — salvo le dovute eccezioni — per tutte le rappresentanze presso comitati, consessi ed amministrazioni, assicurandomi una vigilanza di prima mano che si è rivelata utilissima e feconda.

Un certo lasso di tempo è trascorso tra la assunzione della predetta deliberazione e la sua applicazione nei confronti del ragionier Fausto Garau. E ciò, tanto cause esterne, quali le elezioni regionali e la successiva ricostituzione degli organi e lo stesso periodo feriale estivo, quanto cause più vicine ed interne quali la spe-

ranza di ottenere dal ragioniere Garau un silenzioso ritiro. Debbo rilevare e rivelare che nella stessa seduta di Giunta del 24 maggio fu prescelta, nel dottor Sebastiano Bulla, la persona incaricata di rappresentare l'Assessorato dell'industria nell'Assemblea del consorzio per la zona industriale di Sassari-Portotorres in luogo del ragioniere Garau. Comunque è certo che all'indomani del discorso tenuto al ragioniere Garau a Portotorres, firmai la lettera di comunicazione al consorzio, allo stesso ragioniere Garau e al dottor Bulla, della avvenuta sostituzione e nomina. Tali lettere risultano protocollate il giorno 14 ottobre 1957.

Contro il provvedimento adottato a suo carico, il ragioniere Garau ha fatto pervenire al Presidente della Giunta regionale un ricorso gerarchico. Egli chiede che il Presidente, valendosi dei poteri conferitigli dall'articolo 41 dello Statuto speciale, annulli il provvedimento notificatogli con la accennata lettera del 14 ottobre. Va appena osservato che l'articolo 41 dello Statuto speciale attribuisce alla Giunta, e non al Presidente, di decidere sui ricorsi contro i provvedimenti dei singoli Assessori. Nè sarà inutile ricordare che l'Assemblea consorziale, convocata per il 18 decorso, ha eletto con la quasi unanimità delle presenze e dei voti il nuovo presidente del consorzio nella persona del dottor Luigi Azzena, che rappresenta il Comune di Sassari. La scelta del nuovo presidente vale a smentire l'insulsa affermazione che il Garau sarebbe stato allontanato dalla carica occupata per essere sostituito da un democristiano.

Le lettere sopraccitate risultano protocollate, come ho già detto, il giorno 14 ottobre 1957, prima cioè che pervenissero le interrogazioni, delle quali la più remota è quella De Magistris, pervenuta al mio Assessorato il giorno 24 ottobre: il provvedimento da adottare era stato adottato: la destituzione del ragioniere Garau e la sua sostituzione con un funzionario dell'Amministrazione regionale.

L'episodio avrebbe dovuto così considerarsi concluso, se su di esso non si fosse famelicamente gettata la stampa, soprattutto quella di opposizione politica, per ritorcere sulla Giunta, quale connivente e manutengola, la responsabi-

lità di una attività nata al di fuori e contro la volontà della Giunta stessa o per coinvolgere in un tentativo di scandalo personalità più o meno in vista e più o meno chiaramente individuabili. Della questione vennero investiti organismi solo marginalmente interessati, quali il Consiglio comunale di Sassari, il Consiglio comunale di Portotorres e il Consiglio provinciale di Sassari.

Taluno ha addirittura parlato... islamico, cercando di tirare dentro al pasticcio per i capelli chi invece se ne stava pacificamente e accortamente fuori; vi è stato chi ha avuto la pazienza di seguire gli spostamenti in macchina di Crespellani (risultati poi compiuti con la macchina di un familiare) o le cene fatte da me alla trattoria dell'Orso. E pensare che normalmente il conto lo pago io! Vi è stato chi ha percorso i tempi e profetizzato l'avvenire dando già il 20 ottobre la notizia della nomina del dottor Bulla a presidente del consorzio. L'assemblea, l'unica competente, ancora non si è riunita! Vi è stata la grottesca insinuazione di un consigliere comunale di Sassari contro la D.C.: « Allontanate Garau per prendervi una presidenza che vi era sfuggita ». « Sfuggita? » ma come, se Garau fu nominato ed eletto presidente da una assemblea in cui gli uomini della Democrazia Cristiana sono in schiacciante maggioranza? Falsa anche l'accusa di tardività rivolta in tale occasione alla Democrazia Cristiana, se, come ho già detto, le lettere del segretario provinciale di quel partito portano la data del febbraio, aprile, maggio, giugno, ottobre 1957.

E' stato in quella stessa seduta del consiglio comunale che mi è stato fatto carico di avere accompagnato i dirigenti della S.V.I.S.A. a Cagliari per presentarli al Presidente Brotzu. Vi è una leggera, ma sostanziale alterazione dei fatti ed una grave omissione di data. Non si trattava dei dirigenti della S.V.I.S.A., ma di un gruppo di personalità interessate alla realizzazione di importanti programmi industriali in Sardegna. Uno di essi era l'americano mister Allan Chase, interessato a programmi connessi alle attività NATO, e con lui era l'italiano Caccace, un americano di Napoli, colui che mi presentò mister Allan, e con il quale cenai all'« Or-

so », come sopra precisato. Costoro fecero delle proposte che sembrarono interessanti, anche se poi non si realizzarono.

Taluna di quelle personalità aveva anche un preciso rapporto con la S.V.I.S.A.: ma non credo fosse questa la ragione per condannare certe iniziative industriali.

Non ho il cinismo di Vespasiano di fronte all'oro di ben nota provenienza, ma credo per fermo che, se si vuole realizzare qualcosa in Sardegna, bisogna pure accettare le iniziative che provengono da coloro che l'industria, nel mondo, creano e sostengono: gli uomini d'affari. A patto, ben inteso, che si tratti di affari puliti. Inoltre, l'epoca della visita precede la mia conoscenza del famoso modulo delle percentuali. E ciò mi pare che valga ad eliminare ogni dubbio.

Intanto, fioccano le smentite e le precisazioni. Lo stesso ragionier Garau, all'evidente scopo di dimostrare infondato l'argomento dell'incompatibilità, dichiarava in una lettera aperta (Gazzetta Sarda del 21 ottobre) di essersi allontanato dalla S.V.I.S.A. nel febbraio del 1957. Il 25 ottobre i giornali ospitavano una lettera dell'onorevole Crespellani con la netta dichiarazione di non essere stato tra i promotori e di non aver in qualunque modo aderito alla S.V.I.S.A. Si è parlato addirittura degli utili che la S.V.I.S.A. si riprometteva, dimensionandoli nelle centinaia di milioni.

Ripetuta la più ampia condanna per il sistema e per gli uomini che si fossero ripromessi di sfruttarlo profittando di posizioni favorevoli, debbo riportare le fantasie alla realtà: per fare centinaia di milioni assommando il 5 per cento dei finanziamenti (due terzi delle spese) e il 10 per cento dei contributi (il 10 per cento delle stesse) occorrono non meno di 10-15 miliardi di investimenti. Quanti anni occorrono per realizzarli? Quanti sforzi, quante lotte, quante delusioni costano? Lo sanno coloro che come me giorno per giorno sono a contatto con le difficoltà, le incomprensioni, le diffidenze, gli avversari palesi o nascosti di ogni tentativo industriale.

Comunque, la stampa e l'opposizione sono implacabili ed inesauribili. Il 18 pubblicano la precisazione dell'avvocato Pasolini il quale, in due mesi di appartenenza alla S.V.I.S.A., si è ac-

corto della piega poco chiara degli intendimenti e ha tagliato la corda, e il 25 lo rimpiazzano nel tiro a bersaglio con la sagoma Campus. Già qualcuno lo aveva adombrato parlando di Allah e di Maometto: ora « l'Unità » lo dichiara padre spirituale della S.V.I.S.A. Dimentica evidentemente quel giornale che *Mater semper nota, pater numquam*. Che i figli nascano da un padre, è certo. Ma che il padre sia...

Le opinioni si incrociano e si contraddicono. La Democrazia Cristiana viene accusata dagli stessi banchi e dalle stesse redazioni, ora di aver messo Garau ora di averlo tolto; ora di aver colpevolmente tardato ad intervenire, ora di intervenire, invece, illecitamente.

Si giunge poi ad introdurre in scena il dottor Frassetto. Egli è da anni il mio segretario particolare. Dunque, è un uomo di mia fiducia. Se l'uomo di mia fiducia fa parte della S.V.I.S.A., anche io ne devo sapere qualcosa.

Arriva puntualmente la lettera di smentita. Il 3 novembre, « l'Unità », che su cinque colonne denunciava il 30 ottobre la partecipazione del dottor Frassetto alla S.V.I.S.A., chiamando in causa la Giunta Brotzu alla cui ombra si organizzano le speculazioni, dedica malvolentieri una colonnina in corpo 6 ad un freddo « riceviamo e pubblichiamo »: è la lettera con cui Frassetto dichiara di aver conosciuto la S.V.I.S.A. solo quando per ufficio ha messo le mani sul comunicato di diffida del 23 gennaio. E' un'altra ombra che si dilegua. Non prima però che il primo novembre « l'Unità » si ritenga autorizzata ad assumere veste inquisitoriale per contestare alla Giunta Brotzu il silenzio sullo scandaloso affare. E pone cinque domande. A quattro ho risposto. Alla quinta anche, ma è meglio ribadire il concetto che ho già espresso: non ho parlato prima, quindi neanche al Consiglio comunale di Sassari, perchè era investita la mia attività di amministratore regionale. Solo al Consiglio regionale devo delle spiegazioni. Ed è questa la sede ed il tempo per darle. (Interrogazione del consigliere Sotgiu Girolamo).

Le ombre si sono dileguate. I fantasmi sono usciti dalla scena dove li avevano chiamati troppo zelanti buttafuori. E il caso è rientrato nelle sue proporzioni. Da un lato, un tentativo

di speculare sulle attività di istituto del C.I.S. e della Regione a favore dell'industria. Dall'altro, cioè da parte mia e della Giunta, un fermo atteggiamento, tempestivo ed efficace, di condanna. Da una parte un uomo che occupa un posto di responsabilità pubblica e che quindi male ha fatto ad assumere concorrenti incarichi privati, e dall'altra l'unico logico, possibile e sufficiente provvedimento: la sua sostituzione in quell'incarico.

Questa è la politica delle mani nette. Il resto è supposizione. E giudicheranno semmai i Tribunali quanto e quando sia diminuito dell'onorabilità delle persone diffamate.

Avrei concluso, se le interrogazioni non chiedessero un comportamento per il futuro. L'onorevole Sanna prospetta l'opportunità di stroncare la speculazione che prospera ai margini dell'attività regionale. L'onorevole Cardia vuol sentirci impegnati a rendere impossibile in futuro scandalose collusioni fra interessi pubblici e privati e, infine, l'onorevole De Magistris incalza chiedendo provvedimenti a tutela del buon costume.

Una precisazione avrebbe dovuto fare l'onorevole Sanna circa la speculazione ai margini: al di qua o al di là dei margini? E darne le documentazioni. Stando sul generico, non posso che dichiararmi solidale sulla opportunità che le speculazioni siano stroncate, da qualunque parte vengano tentate. Non esito a dichiarare che è nata una vera industria: quella del succhiare alla Regione. E comprendo che vi sia una schiera di intermediari che si offra di facilitare il raggiungimento del biberon. E' un vero e proprio problema di costume. Arriva alla speculazione e parte dalla letterina di raccomandazione. E' la pressione continua al funzionario perchè acceleri, perchè sorvoli, perchè aiuti. E' l'insistenza di patroni e procuratori perchè il caso venga visto attraverso la lente della politica.

Vi si pone rimedio con onestà e rettitudine da parte di chi amministra e da parte di chi è amministrato. Ma occorre la collaborazione di tutti, specie di chi è investito di pubbliche responsabilità. E chi non ha chiesto il favore, il piacere, il servizio scagli la prima pietra.

Il buon costume è prima di tutto... « costume », cioè abitudine connaturata a un ordine e ad una disciplina morale, sociale, politica, economica. Quali provvedimenti possono essere presi perchè venga tutelato? Non è facile rispondere se non si ipotizzano dei casi. Ma un impegno si può prendere, di fronte al Consiglio e di fronte al popolo: di stroncare ogni illecita compromissione tra il pubblico ed il privato, tra il tornaconto economico e politico individuale e il bene pubblico, nei grandi come nei piccoli problemi. E l'esempio dato può essere garanzia per gli intendimenti futuri.

E' un'avvertenza a chi si trovi in falsa posizione. Si allontanino sin che ne ha tempo. Solo così si serve la Sardegna.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Magistris per dichiarare se è soddisfatto.

DE MAGISTRIS (D.C.). Mi dichiaro soddisfatto sia della risposta esauriente data dall'Assessore Costa, sia della soluzione che ha avuto il problema da me trattato nella interrogazione.

Era stato denunciato, in un comunicato della Democrazia Cristiana di Sassari e, soprattutto, dalla stampa sassarese, un caso di collusione tra interessi pubblici e interventi privati. Non entro nel merito del caso, che non conosco; a me è bastato che fonti sufficientemente degne di credito potessero denunciare la situazione per chiedere all'Assessore competente i suoi intendimenti in merito alla questione.

Devo constatare che l'Assessore è intervenuto ed ha provveduto, nonostante le infinite difficoltà e gli ostacoli frapposti dalle persone interessate, alla esecuzione di un normale provvedimento di sostituzione di un amministratore trovatosi in posizione di incompatibilità.

Non mi resta quindi che dichiararmi ancora soddisfatto ed esprimere il convincimento che anche per il futuro, per quanto concerne la tutela del buon costume nell'amministrazione della cosa pubblica, che non deve essere mai subordinata ad interessi privatistici, si provvederà con uguale energia.

PRESIDENTE. Essendo assenti l'onorevole Sanna e l'onorevole Cardia, ha facoltà di parlare l'onorevole Sotgiu Girolamo per dichiarare se è soddisfatto.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Dirò subito che non concordo con la giustificazione che l'onorevole Costa ha addotto per il ritardo di una risposta, che era dovuta non tanto al Consiglio regionale, quanto a tutta l'opinione pubblica sarda. Se è vero, infatti, che in primo luogo l'onorevole Costa è responsabile dei suoi atti dinanzi al Consiglio, è anche vero che egli — così come ognuno di noi — è responsabile anche dinanzi all'opinione pubblica, dinanzi al corpo elettorale.

Io sono certo che, se la risposta ora udita — dico subito che in merito ci riserviamo di tornare con una mozione — fosse stata data a suo tempo, probabilmente certi elementi sarebbero stati chiariti sin dall'inizio, certi dubbi sarebbero stati subito fugati e lo scandalo forse non sarebbe avvenuto. Perchè, ad esempio, non dare gli opportuni chiarimenti quando si è accesa la prima discussione nel Consiglio comunale di Sassari, del quale consiglio, fra l'altro, l'onorevole Costa è anche autorevole membro? Invece, silenzio assoluto.

Noi oggi abbiamo udito una spiegazione, una elencazione di fatti e di avvenimenti, che ci tornano in parte nuovi e sui quali io ritengo non sia ancora possibile dare un esauriente giudizio. Ed è per questo, come dicevo, che facciamo le più ampie riserve, e anche perchè, fra l'altro, sono assenti due presentatori delle interrogazioni, l'onorevole Sanna e l'onorevole Cardia. Ci riserviamo, dunque, di presentare al Consiglio, con una mozione, il problema, in modo che possa essere discusso in tutti i suoi aspetti, ed un ampio dibattito possa dimostrare la verità dei fatti.

Con questo, non vogliamo dire, onorevole Costa, che abbiamo scoperto noi l'identità del padre che ha fatto generare un simile mostro. Vogliamo solo rilevare che il fatto ha appassionato, ha preoccupato l'opinione pubblica; la stampa ne ha parlato come ne ha parlato, e non è stata solo « l'Unità » a dire ciò che lei ha ci-

tato. « L'Unità » ha sviluppato, giustamente, secondo le informazioni che aveva, le necessarie deduzioni, ma come lei sa, è stata soprattutto la stampa che vi fiancheggia, cioè la « Nuova Sardegna », a dar pubblicità ai fatti.

In sostanza, poichè da una interrogazione non può svilupparsi il necessario e sufficiente dibattito, nè è possibile fare una ricerca alla paternità...

COSTA (D.C.), *Assessore all'industria, commercio e rinascita*. C'è la fecondazione artificiale, adesso... (*si ride*).

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Può essere anche che in questo caso si tratti di fecondazione artificiale — ce lo auguriamo —, ma la nostra preoccupazione è che non si tratti di fecondazione artificiale, ma di un padre in carne ed ossa.

Ecco perchè, dichiarandomi non soddisfatto della risposta data, mi riservo, dopo aver interpellato il collega Cardia e il collega Sanna, di presentare sull'argomento una mozione, la quale consentirà, con un ampio dibattito, di chiarire definitivamente ogni possibile dubbio, il che ritengo sia anche desiderio dell'Assessore.

Discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione di una mozione concernente la perequazione salariale a favore dei lavoratori dell'industria in Sardegna.

Se ne dia lettura.

ASARA, *Segretario*:

Prevosto, Manca, Borghero, Cardia:

« Il Consiglio regionale, considerato che il trattamento salariale riservato ai lavoratori dell'industria in Sardegna è inadeguato all'effettivo costo della vita e che non esistono motivi validi per mantenere operante, attraverso le cosiddette "zone salariali", una discriminazione che si risolve in un ingiustificato arricchimento dell'industria monopolistica continentale e in una

palese ingiustizia nei confronti non soltanto dei lavoratori ma di tutto il popolo sardo; rilevato che tale ingiusta discriminazione salariale, determinando la fuga all'estero delle nostre più qualificate forze del lavoro e impedendo l'accumulazione e il reinvestimento in Sardegna di una notevole massa di capitali, che si fa ascendere alla cifra di alcuni miliardi all'anno, aggrava il già basso livello di vita del popolo sardo; impegna la Giunta a condizionare la concessione a terzi dei servizi di linee automobilistiche e tranviarie, di sfruttamento di miniere, cave e saline, di appalti di lavori pubblici finanziati in tutto o in parte dalla Regione e di finanziamenti a favore di imprese industriali, all'obbligo di corrispondere ai lavoratori dell'industria in Sardegna un salario pari a quello stabilito a favore dei lavoratori di altre regioni del Paese nelle quali il costo vita risulti al livello di quello esistente nella Regione Sarda ». (6)

PRESIDENTE. L'onorevole Prevosto, in qualità di primo firmatario, ha facoltà di illustrare questa mozione.

PREVOSTO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, non è la prima volta che in quest'aula si dibatte la questione della perequazione salariale, dell'aspirazione dei lavoratori sardi ad ottenere la perequazione salariale. L'ultima volta che ciò avvenne fu in occasione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta. Peraltro, assai spesso si è parlato della annosa questione fra gli stessi lavoratori sardi. E il fatto che ancora torni in Consiglio tale problema, dimostra come esso sia urgente e sentito.

Quanto gravi siano le conseguenze dannose di questa sperequazione e come esse vadano sempre più aggravandosi nell'ambiente sardo, depressivo e arretrato in senso assoluto e relativo, è dimostrato da tutta una serie di fatti, di fenomeni a carattere economico e sociale, che avvengono nella nostra Isola.

Ad esempio, il fenomeno della emigrazione è da collegarsi direttamente ai salari troppo bassi rispetto a quelli dei lavoratori di altre regioni. La questione della stessa disoccupazione è

anche essa collegata strettamente alla questione salariale, o, almeno, è un fenomeno che agevola la resistenza, soprattutto da parte dei padroni delle grandi imprese monopolistiche, ad adeguare i salari dei lavoratori. Ma queste ragioni non esistono solo oggi, esistono da molto tempo.

Quali sono i fatti nuovi che rendono più attuale e più sentito il problema, ragioni che stanno dando ai lavoratori nuova vivacità nelle lotte e nuovo mordente e nuovo stimolo? La ragione principale è che quando in un organismo ammalato la malattia non riesce a guarire, questo organismo si debilita in progressione geometrica. E così avviene in Sardegna. Noi dobbiamo, quindi, come Consiglio regionale, sentire la responsabilità di una situazione ormai non più sopportabile, e tentare di sanarla, aprendo ai lavoratori una prima strada, una prima base perchè essi possano ottenere completa giustizia. Di giustizia, infatti, si tratta; giustizia per un problema contingente, sì, ma legato alla lotta generale per il progresso della nostra Isola, legato inevitabilmente alla nostra rinascita, alla valorizzazione della nostra autonomia.

Noi dobbiamo, quindi, sostenere, incoraggiare questa legittima aspirazione dei lavoratori sardi, e con i fatti, non soltanto con le parole, aprendo la strada alla giusta lotta che essi si apprestano a condurre. Noi comunisti riteniamo — lo dimostriamo con la presentazione di questa mozione e con le conclusioni che vogliamo trarre — che nostro dovere preciso è quello di appoggiare il proletariato più povero, più debole e più infelice della Sardegna, quello stesso che subisce tutte le conseguenze della emigrazione, della disoccupazione, quello stesso su cui gravano i cosiddetti « omicidi bianchi », almeno per chi riesce a lavorare nelle nostre miniere.

Secondo noi, per il Consiglio regionale, per tutti i Gruppi, questo è il semplice banco di prova: non c'è da fare molte acrobazie dialettiche, molte disquisizioni; c'è solo da vedere la questione nei suoi termini concreti, precisi e trovare una strada per avviare questi lavoratori alla conquista di ciò che essi giustamente chiedono. Si tratta, in sostanza, di riconoscere che

essi hanno ragione e che esistono le possibilità di aiutarli. E nessuno potrà negare ciò che i lavoratori sardi dimostrano con precisi dati — così come noi dimostreremo —, dati che indicano come lo stesso lavoro, se eseguito in Sardegna, produce differenze salariali in meno che arrivano fino a 400 lire giornaliere, e talvolta anche a 500. E' un'esigenza che diventa ogni giorno più acuta, perchè i lavoratori si emancipano, comprendono sempre di più e non accettano più una tale situazione di inferiorità nei confronti dei loro compagni della Penisola.

Si tratta di un'aspirazione non soltanto economica, morale e civile, chè pare ai nostri operai di esser considerati non come lavoratori italiani, ma come lavoratori delle colonie, nè più e nè meno. E' la Madre Patria, che attraverso i padroni delle grandi industrie monopolistiche, pratica nelle colonie un sottosalario per realizzare più alti profitti. La stessa cosa avviene in Sardegna.

Non sono interessati soltanto i lavoratori a questo problema, ma sono interessate tutte le classi sociali della Sardegna, almeno quelle che non hanno interessi da difendere contro l'autonomia. Noi, secondo il mio parere, non possiamo, non dobbiamo lasciare soli questi lavoratori nella lotta contro certi padroni, che poi sono gli stessi avversari dell'autonomia. Noi abbiamo una strada sola da scegliere: la strada che ci affianca a questi lavoratori, contrapponendoci ai padroni che sfruttano la Sardegna attraverso il lavoro e le prestazioni d'opera dei nostri operai. E' una lotta dura e difficile, ed è per questo che noi dobbiamo maggiormente impegnarci: i padroni sono abituati, ormai da decenni, a sfruttare i lavoratori sardi, si sono ormai formati una certa mentalità, nel loro cervello si è creata una certa incrostazione difficile da eliminare. Ed è per questo che i lavoratori chiedono che la Giunta si impegni a sostenerli in queste loro più che sacrosante rivendicazioni.

Sono gli stessi padroni che combattono la rinascita della Sardegna, l'autonomia. Ne sa qualche cosa il nostro Assessore all'industria; sa bene tutta la Giunta quanto danno portino alla Sardegna questi padroni potenti e senza scrupoli della grande industria monopolistica

continentale, come sappiano limitare e ostacolare ogni iniziativa che la Giunta voglia prendere per riscattare la Sardegna e il popolo sardo dalla loro oppressione.

Sono di ieri le dichiarazioni dell'Assessore Costa, in sede di Commissione industria, dichiarazioni di questo genere: « Noi dobbiamo agire contro questi padroni; la Montecatini ci vuole imporre solo una certa quantità di produzione ». Ma questi non sono forse gli stessi padroni contro i quali combattono i lavoratori? Esiste, quindi, un'identità di interessi fra Consiglio e Giunta, in questa lotta contro gli eterni oppressori della Sardegna. Noi riteniamo che lo schieramento del Consiglio a fianco dei lavoratori, in questa rivendicazione, indebolisca il prepotere dei monopoli continentali, che è esercitato, come dicevo, contro l'autonomia: l'aiuto, l'incoraggiamento che noi diamo, che noi proponiamo di dare ai lavoratori, è già l'inizio della rottura della discriminazione salariale che esiste a danno dei lavoratori sardi, e costituisce un aiuto a questi lavoratori, ma anche un importante contributo per la rottura dell'oppressione che grava su tutto il popolo sardo.

Io credo che non esista nessun Sardo che non riconosca giusta quest'aspirazione; nessun Sardo — se non è legato agli interessi dei monopoli privati — che non riconosca giusta questa lotta dei lavoratori. E si tratta oggi di operare concretamente perchè questo riconoscimento si traduca in fatti ed in iniziative.

Quale è la situazione salariale? La situazione salariale in Sardegna, onorevoli colleghi, cercherò di sintetizzarla in pochi dati, che mi paiono assai significativi. Consideriamo l'industria manifatturiera, e confrontiamo il salario giornaliero di un operaio che lavora nella provincia di Milano, con il salario di un operaio che lavora in provincia di Cagliari: nella divisione delle zone salariali, Milano è la zona zero, Cagliari è la zona nona; bene, il salario del lavoratore specializzato di Milano è di 1748 lire giornaliere; il salario del lavoratore cagliaritano, a parità di lavoro, è di 1430 giornaliere: più di 300 lire al giorno in meno, il che, per 26 giornate lavorative, equivale a oltre 7.000 lire. Il manovale comune, in Milano percepisce

1394 lire al giorno; il manovale a Cagliari percepisce 1114 lire: oltre 260 lire in meno al giorno. C'è da rilevare che queste differenze — fondate sulla base dei minimi salariali — tendono a crescere ogni volta che, per contratto nazionale, vi sia un aumento di salari, e se ne capisce il perchè. Ad esempio, col nuovo contratto degli edili, la differenza di salario fra le due zone è salita da 500 a 700 lire giornaliere; ma così avviene ovviamente per tutte le categorie.

Quale è la situazione degli impiegati? Proporzionalmente la stessa: un uomo che lavori in Milano percepisce uno stipendio mensile di lire 86.566; la stessa categoria, in Sardegna, ne percepisce solo 71.369: qualche cosa come 15 mila lire al mese in meno! Queste sono le situazioni salariali.

Ora, quali sono le conseguenze? Esse sono chiare ed evidenti. Alcune le ho accennate nella introduzione, di altre parlerò ora. Prima di tutto, quanto perde la Sardegna annualmente in salari? Facendo un calcolo sul reddito realizzato in Sardegna dagli operai dell'industria, del commercio, eccetera, ho calcolato, per il 1955, che si siano pagati in Sardegna 28 miliardi di lire: ebbene, la perdita salariale dei lavoratori sardi si aggira tra i 6 miliardi e mezzo e i 7 miliardi. Se moltiplichiamo questa cifra per gli ultimi dieci anni, quale è stata la perdita economica totale per la Sardegna? Se continuiamo così, quale sarà l'ulteriore perdita economica della Sardegna?

Ma ciò che bisogna sottolineare è che spese volte, o meglio la maggior parte delle volte, queste differenze salariali esistono anche dove il costo vita è uguale. Ad esempio, l'indice del costo della vita in Milano — nel dicembre 1956 — è 64,10, rispetto naturalmente al 1938; nello stesso periodo quello di Cagliari è 64,14. Nel 1954, Milano ha un indice di 61,45; Cagliari di 61,78; Nuoro 60,71; Sassari 62,94. Come si vede, esiste una situazione di palese ingiustizia, senza alcuna giustificazione: in città, in regioni dove il costo vita è talvolta inferiore a quello della Sardegna, il salario è molto più alto rispetto a quello che percepiscono i lavoratori sardi.

Tutto ciò naturalmente incide sul reddito del lavoratore, in primo luogo, ma anche su tutta

la società sarda, che non può fare passi avanti, svilupparsi ulteriormente, perchè sottrarre ad una regione così povera sette miliardi all'anno non è poca cosa. E come mai soltanto dal 1955-56-57 assistiamo ad una recrudescenza terribile del fenomeno dell'emigrazione? Una delle cause fondamentali è appunto questa: non emigrano i lavoratori disoccupati soltanto, ma se ne vanno anche i lavoratori che hanno una occupazione stabile; emigrano i lavoratori tessili di Macomer, dell'A.L.A.S.; emigra il lavoratore di Seui, il lavoratore delle miniere di Orani. E la stessa cosa succede a Carbonia, e in tutte le parti della Sardegna.

Come ovviare? Abbiamo presentato la mozione, abbiamo denunciato questi fatti, e proponiamo una prima via d'uscita, che è del resto condivisa dalle autorità più responsabili, dalla stessa Giunta. La Cassa per il Mezzogiorno e la Regione devono intanto imporre energicamente agli appaltatori il rispetto dei contratti collettivi, che non sono leggi, e sono quindi sottoposti alla dialettica dei rapporti di fondo tra organizzazioni dei lavoratori e organizzazioni padronali. Bisogna ad ogni costo far rispettare le clausole contrattuali...

DERIU (D.C.), *Assessore al lavoro, artigianato e cooperazione*. Lei deve indicarmi un solo caso in cui un appaltatore della Regione non abbia rispettato le clausole contrattuali.

PREVOSTO (P.C.I.). Scusi, lei mi fa una domanda assurda. Io non posso qui indicare casi singoli, io parlo in linea generale, e, del resto, cito inconvenienti da lei stesso denunciati. Lei, in una conferenza stampa, — un anno fa, mi pare — dichiarò, onorevole Deriu, che le violazioni di contratti collettivi in Sardegna avvengono nella metà dei casi. Anche negli appalti della Regione, evidentemente...

DERIU (D.C.), *Assessore al lavoro, artigianato e cooperazione*. No, perchè noi interveniamo.

PREVOSTO (P.C.I.). Lei non fece affatto alcuna distinzione. La verità è che, anche se

III LEGISLATURA

XLVIII SEDUTA

26 NOVEMBRE 1957

la Regione e la Cassa per il Mezzogiorno fanno inserire nei loro contratti di appalto le clausole di cui parlo, esse non vengono rispettate. Questo lo so io, questo lo sa probabilmente Pisano, lo sanno tutti i sindacalisti che si interessano di queste questioni. Chi non sa che in Sardegna...

PISANO (D.C.). Il mezzo di difesa i lavoratori lo hanno perchè ci sono le clausole del capitolato. Basta denunciare le violazioni, se ve ne sono.

PREVOSTO (P.C.I.). Non basta, caro Pisano. La tua è una interpretazione della vita un po' mistica; la realtà è un'altra. Certo, sarebbe l'ideale se una clausola contrattuale fosse sufficiente! Ma se si violano tutti i giorni le stesse leggi! Occorre, secondo me, che la Regione faccia sul serio e possa disporre di organismi tecnici di controllo adeguati. Oggi cosa avviene? Di fronte a una denuncia di violazione contrattuale, la Regione, o il Genio Civile o la Provincia, quale provvedimento prendono? Suggestiscono di rivolgersi all'Ispettorato del lavoro, il quale fa un'inchiesta; poi l'inchiesta passa a noi e finalmente, alla lunga, si sanano le cose, quando magari l'appaltatore se ne è tornato nella Penisola. Questa è la situazione.

In sostanza, il nocciolo delle nostre proposte è il seguente: la Regione, la Cassa per il Mezzogiorno, tutti gli enti pubblici, insomma, pretendano, nei capitolati di appalto, che i lavoratori sardi ricevano un salario uguale a quello delle zone con uguale costo della vita. Questo è il punto. La stessa clausola deve essere imposta nelle concessioni regionali: linee automobilistiche e tranviarie, saline, cave, miniere, eccetera, eccetera. E' evidente che questo è un punto di partenza, per cominciare a combattere la grave situazione. I lavoratori da soli è difficile che ottengano qualcosa: troppo hanno già lottato.

Ed è inutile, secondo me, andare a ricercare le responsabilità di questa situazione. C'è chi ritiene che la colpa della creazione di queste zone salariali sia delle organizzazioni sindacali. Questo fatto, secondo me, in questa discussione

non ha alcuna importanza, perchè impegnarsi in questioni del genere vorrebbe dire fare oggettivamente il giuoco dei grandi padroni delle fabbriche sarde, delle autolinee della S.I.T.A., delle grandi miniere, delle grandi imprese edili monopolistiche. Secondo noi, proporsi di ricercare, di recriminare, di indagare come si è determinata questa situazione, oggi non avrebbe alcun risultato positivo, e potrebbe addirittura essere nocivo per i lavoratori.

A questo punto io non vorrei che il Presidente della Giunta mi dicesse: « Ma insomma, lei sta combattendo contro i mulini a vento; in sostanza, le stesse cose indicate da lei io le ho riaffermate in occasione della replica a conclusione del dibattito che si è svolto in quest'aula sulle mie dichiarazioni programmatiche! ». Bene, leggerò brevemente le poche parole dette in quella replica; il signor Presidente della Giunta disse testualmente così: « Sono perfettamente d'accordo per quanto riguarda l'azione da svolgere per adeguare la retribuzione dei nostri operai a quella dei lavoratori di altre zone meglio retribuite, almeno per quanto concerne le ditte che chiedono concessioni o appalti all'Amministrazione regionale ». Questo è ciò che è detto nelle dichiarazioni del Presidente della Giunta. E' evidente che tali dichiarazioni sono frutto del dibattito svoltosi in Consiglio, vecchio dibattito, del resto, chè richieste del genere sono state avanzate altre volte in questo consesso e altre volte dai lavoratori sardi.

Anche la Giunta oggi ha compreso che bisogna aiutare i lavoratori, e noi la richiamiamo a quell'impegno. Ma non bastano le dichiarazioni, bisogna arrivare ai fatti. Noi abbiamo voluto richiamare quest'impegno della Giunta, che risale dal luglio scorso, appunto perchè è passato molto tempo: oggi siamo in novembre, alle porte di dicembre; son passati parecchi mesi senza che i lavoratori sardi e i consiglieri regionali, nessuno, abbia più sentito un accenno a questo impegno preso dalla Giunta. Ed è nostro dovere richiamare questo impegno. Ma non basta, ripeto, ribadire tale impegno; non vorremmo che esso fosse lasciato cadere, così come è avvenuto nei fatti; non vorremmo, cioè, che anche in materia si verificasse quel 50 per cen-

to di inadempienze che si verificano nell'applicazione dei contratti collettivi in Sardegna. Occorre quindi un serio controllo.

C'è un altro pericolo, che io cercherò di illustrare brevemente. L'onorevole Presidente della Giunta, proprio in occasione della sua replica, aveva dato una interpretazione troppo ottimistica della situazione economica e sociale sarda, una interpretazione di comodo, tacendo della vera realtà economica sarda. In quella replica non si era fatto il minimo accenno alla circostanza che dal 1954 al 1955 il reddito globale realizzato in Sardegna in tutti i settori produttivi era proporzionalmente diminuito rispetto ai redditi non dico dell'Italia settentrionale, ma dello stesso Meridione. Questo rilievo per dimostrare che la frattura tra le condizioni economiche e sociali della Sardegna e le condizioni economiche e sociali della Penisola, incluso il depresso Meridione, si allarga, si aggrava. Quindi, un leggero aumento assoluto del reddito sardo non comporta, non ha comportato, in questi ultimi anni, una diminuzione della differenza tra le condizioni generali di vita della Sardegna e quelle dell'Italia meridionale, centrale e settentrionale. Il distacco si accentua, purtroppo.

Ieri l'altro, in un convegno, a Cagliari, si è denunciata questa situazione; e ne han parlato personalità pubbliche di primo piano, portando dati di cui nessuno può dubitare. Certo, il Presidente della Giunta è sempre apparso un po' ottimista. Sempre in occasione di quella replica, egli sostenne che la disoccupazione era diminuita in Sardegna, dal 1955 al 1956, e, per avvalorare questa sua affermazione, ricorse a quello che, secondo me, è un mero artificio per nascondere la verità delle cose. Mentre, infatti, parlava di numero di disoccupati che sarebbe diminuito dal 1955 al 1956, passando da 53 mila a 50 mila, e ancora dal '56 al '57, passando da 50 a 45 mila, riportava poi i risultati dell'indagine sul numero delle unità emigrate, non, si badi, negli stessi anni '55-'56-'57, ma negli anni dal 1950 al 1955, affermando che in quegli anni sarebbero emigrate dalla Sardegna 8.501 unità lavorative. Insomma, sottraeva dalla indagine sulla emigrazione proprio i dati degli anni cruciali della emigrazione, cioè il 1956,

vigilia delle elezioni, e il 1957, anno delle elezioni politiche regionali. Che cosa vuol dire ciò? Vuol dire che egli ha sottratto al numero dei disoccupati tutti gli emigrati degli anni '56 e '57. Come è facile dimostrare, così i disoccupati diminuiscono.

Negli ultimi due anni si concentrano le cifre massime della emigrazione. Nel 1956 soltanto da Cagliari e da Nuoro sono partiti quattro mila emigranti, e a questi bisogna aggiungere quelli della provincia di Sassari. E c'è da fare un'altra aggiunta: si tratta di emigranti diciamo ufficiali, avviati dall'Ufficio del lavoro, ma bisogna rendersi conto, onorevole Brotzu, onorevoli componenti della Giunta, che questa è l'emigrazione palese, ufficiale, controllata. Ma c'è una emigrazione sulla quale non si è in grado di fare un'analisi precisa. Quanti emigrano col passaporto turistico? Quanti senza alcun passaporto attraversano le frontiere? Sono senza dubbio molti di più, perchè, se facciamo una verifica particolare nei Comuni, ci accorgiamo che in alcuni centri gli emigrati non sono 10, ma ben 700, come a Siniscola. Quindi, è evidente che le cifre dell'emigrazione non sono quelle che il signor Presidente della Giunta ha denunciato.

Ma c'è da aggiungere un'ultima grave considerazione: la gente sta scappando dalla Sardegna; giovani e anziani lavoratori scappano, nella speranza di trovare all'estero un lavoro. C'è una vera corsa all'emigrazione. E allora, con questa aspirazione di emigrare, moltissimi non si iscrivono nelle liste di collocamento. Sono questi i dati che bisogna tener presenti quando si deve valutare una situazione, non foss'altro che per rendersi conto della realtà; altrimenti, si diventa ottimisti e il problema della perequazione salariale, posto nella mozione, può diventare meno grave di quello che è. Una situazione florida potrebbe anche giustificare un atteggiamento di indifferenza rispetto a questa esigenza profonda e sentita e che, secondo noi, il Consiglio dovrebbe appagare.

Noi siamo disposti a rivedere i termini della mozione in qualche particolare, a correggerli, se occorre, ad apportare tutte le varianti che il Consiglio riterrà opportune nell'interesse dei la-

voratori, per sostenerli in questa giusta lotta.
(*Consensi*).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Pirastu. Ne ha facoltà.

PIRASTU (P.C.I.). Vorrei ricordare che ho presentato tempo fa una interpellanza sul problema dei licenziamenti che si stanno attuando — sotto una determinata forma: invito alle dimissioni — a Carbonia. Vorrei pregare perciò il Presidente della Giunta di dar risposta a questa mia interpellanza, che ha una notevole importanza ed urgenza.

BROTZU (D.C.), *Presidente della Giunta*. E' un argomento che si potrebbe trattare senza difficoltà alla ripresa dei lavori del Consiglio.

PIRASTU (P.C.I.). Prima della discussione del bilancio?

PRESIDENTE. Sì, prima della discussione del bilancio.

PIRASTU (P.C.I.). Se fosse possibile, sarebbe meglio che la risposta venisse data questa stessa settimana, perchè probabilmente alla ripresa del Consiglio la Carbosarda, con la tattica che sta seguendo, avrà già raggiunto il suo scopo.

PRESIDENTE. Sta bene, terremo conto di queste sue osservazioni.

I nostri lavori continueranno domani alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 19 e 45.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI
Il Direttore
Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1957